

**Faldella.** Ma io non ho detto di volere intrattenere i contadini in Italia e impedirli d'emigrare con quattro Cassazioni; ho detto che essi non hanno bisogno di questa specie di riforme, ma di altre radicali, giuste, come ho affermato anche nei precedenti miei discorsi.

**Villanova.** Quando si parlerà di altre riforme, si troverà la formola migliore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

**Spirito.** Onorevoli colleghi; il disegno di legge che è innanzi alla Camera io credo che nella sua parte sostanziale poggi sopra tre proposizioni.

L'uniformità della giurisprudenza è un bisogno universalmente sentito. — Questo bisogno si fa anche più vivo, alla vigilia della pubblicazione del nuovo Codice penale. — E per ottenere l'intento di questa uniformità di giurisprudenza nell'interpretazione del nuovo Codice penale, noi vi presentiamo un disegno di legge, il quale riordina ed unifica la suprema magistratura in materia penale; e se questa riforma non la estendiamo a tutto l'istituto della suprema magistratura del Regno, ciò è perchè in materia civile arde tuttavia una questione gravissima, ma non ancora matura, fra la Cassazione e la terza istanza: questione che non esiste in materia penale, dove tutti ritengono che la Cassazione nel suo concetto più puro ed assoluto sia l'unico supremo magistrato possibile.

Ora, onorevoli colleghi, le due prime proposizioni sono state largamente discusse, ed io abuserei della vostra benevolenza, se volessi discuterle ancora. Nondimeno, voi mi consentirete anche su di essa la espressione fugace del mio pensiero.

Uniformità della giurisprudenza! Se la legge è chiara, precisa e completa, non c'è luogo ad interpretazione di sorta; ma se la legge è oscura, imprecisa, o monca, allora sorge di necessità l'interpretazione, alla quale il legislatore non può, non deve assegnare limiti con congegni e meccanismi artificiali; ma solo ha il diritto, quando lo creda necessario, d'intervenire, per chiarire, o precisare, o completare la sua legge; e fino a che egli non sente il bisogno di intervenire, alla scienza, alla cattedra, alla curia, alla magistratura soprattutto, piena libertà di interpretazione. Una qualunque costrizione materiale o morale, diretta od indiretta, verrebbe a menomare il principale, il supremo requisito di una giusta sentenza: la più ampia libertà di giudizio, la più completa indipendenza del voto del giudice. (*Benissimo!*)

Dunque, come la interpretazione sorge naturalmente varia, naturalmente essa devesi, a poco

a poco, e per propria virtù, andare armonizzando ed unificando.

Signori, io sono fra quelli (forse non maggioranza) che combattiamo la legge. Forse la legge passerà, e me ne duole. Ma in tal caso io debbo augurare al mio paese che la nuova magistratura, che voi costituite, abbia a dimenticare tutto quello che si è detto nell'altra Aula del Parlamento, tutto quello che avete scritto, tutto quello che si è ripetuto qui dentro: cioè gl'inni sciolti e gli osanna intonati alla uniformità della giurisprudenza. (*Bravo!*)

Oh, se questi ricordi non avessero a cancellarsi dall'animo del magistrato che voi chiamerete a Roma; se egli potesse credere davvero che sulla porta della Cassazione che voi istituite ci sia scritto: *uniformità della giurisprudenza*; questo magistrato sentirebbe menomata la libertà del suo giudizio, la indipendenza della sua coscienza.

Nè vi sarebbe più bisogno di studiare la scienza, di consultare la dottrina e discutere, trando dal cozzo delle idee la scintilla del vero. Basterebbe un registro a pandetta delle massime già adottate. Ed a quell'ardimentoso, che, forte del suo ingegno e della sua dottrina, pretendesse discutere ancora, l'inesorabile presidente, custode del sacro registro della giurisprudenza uniforme, direbbe: avvocato, parlate d'altro; la Corte ha già deciso questa questione! (*ilarità — Bravo!*)

Occorre quindi che sia tutto dimenticato, perchè così soltanto potremo avere, forse più varia la giurisprudenza, ma certo più libere, più indipendenti, più coscienziose le sentenze dei magistrati! E tra le due cose, onorevole ministro, io metto questa molto al disopra dell'altra. Guai a noi! se i magistrati, che voi chiamerete in questo supremo istituto, potessero credere che il Parlamento ed il guardasigilli abbiano inteso di dire ad essi: entrando qui, pensate bene, che l'unica deità che qui si adora è questa: uniformità della giurisprudenza!

Il nuovo Codice penale! — Esso, voi dite, deve essere interpretato in modo uniforme, da unico magistrato supremo; altrimenti la grande opera uscirà deturpata da una varia e disforme giurisprudenza.

Oh, non abbiate paura. Noi abbiamo in casa nostra un esempio eloquente, che distrugge tutte le vostre preoccupazioni. Il Codice civile, che fu dato all'Italia, onorevole Zanardelli, è opera che fa onore al nostro paese, quanto il Codice penale che porterà il vostro nome. E questo Codice civile il legislatore di allora non ebbe paura di affidarlo